

Incontri  
italiani

# L'INTERVISTA

## LUCIANO CANFORA

Portare a Roma un milione di manifestanti è un risultato straordinario. È un terzo dei 3 milioni e mezzo che votavano vicino casa

I cooptati già esistevano nel Senato romano non a caso eletto con una sorta di maggioritario Solo il proporzionale dà voce ai cittadini

# «La casta? Nell'antica Roma nacque con il maggioritario»

di Roberto Cotroneo

Filologo greco, normalista, autore di molti libri che hanno sempre suscitato accese discussioni. Con una passione per la politica nel senso più puro del termine, Luciano Canfora è uno di quegli uomini che ti stupiscono sempre e ti spiazzano. La sua bibliografia è sterminata, e va da saggi su Marx e Togliatti, a saggi sul fascismo, sulla democrazia, su Tucidide o Giulio Cesare. Rapsodico, meticoloso, ma soprattutto rigoroso, è un osservatore attentissimo della realtà politica italiana. Siamo andati a trovarlo per chiedergli di giudicare e commentare a modo suo quello che sta accadendo in Italia in questi mesi. Dalla politica all'antipolitica, dal partito democratico all'idea di democrazia, dal sistema elettorale a quello che lui chiama il grande imbroglione del bipolarismo.

**Luciano Canfora, partiamo da quella che viene chiamata: la casta. Esiste secondo lei?**

«Mi sembra un problema astratto da un lato, e dall'altro ozioso».

**Perché?**  
«Perché intanto la casta esiste. Vede, qualche settimana fa ho tenuto una conferenza sul senato romano. Il senato romano era un ordine, quindi di per sé una casta di cooptazione la cui elezione era molto indiretta, perché si era scelti tra i migliori magistrati migliori, e i magistrati a loro volta erano eletti, ma erano eletti con leggi elettorali molto manipolatorie, come tutte quelle che sono diverse dal proporzionale».

**I romani hanno inventato il maggioritario?**

«Certo, sono stati bravissimi. Dunque, il senato romano era una casta. Era anche di una note-



A sinistra un seggio milanese delle primarie del Partito Democratico, a destra la manifestazione contro il precariato Foto Ansa e Omniroma

**Il Partito democratico? Mi duole, l'unificazione fra tradizione cattolica e comunista sembra una fusione di vertici**

vole qualità. I politici di oggi non hanno qualità particolari, ma hanno sommato una serie di privilegi, talvolta sfacciati, che ne fanno una casta a tutti gli effetti. A cominciare dal fatto che sono eterni. E quando un ceto è eterno, vuol dire che è una casta».

**Lei si è occupato attivamente di politica?**

«Sì, ma ho sempre fatto il portatore d'acqua, quando sono stato candidato in qualche formazione politica. Una volta era il Pdup, una volta era il Partito di Rifondazione Comunista, una volta era i Comunisti italiani. E l'ho fatto con piacere. Ma in fondo anche nelle formazioni piccole c'è un meccanismo castale».

**Come mai?**

«Il reclutamento del personale politico è generalmente una selezione a rovescio. Chi non sa fare un altro mestiere, si riversa toto corpore in questa funzione, che qualcuno deve pur svolgere. D'altronde nella storia d'Italia sono stati rari i momenti in cui personale politico e qualità coincidevano. Solo nel dopoguerra».

**E poi?**

«Poi il mestiere di politico viene scartato dalle forze intellettualmente migliori. Questo è un grosso problema che riguarda tutti i sistemi rappresentativi, non solo quello italiano».

**Lei si è occupato in vari saggi del concetto di democrazia.**

**Sia da filologo che da intellettuale. C'è una crisi dell'idea di democrazia?**

«Il martellamento consistente nell'identificare democrazia e parlamentarismo, che in realtà sono due cose che non si identificano, ha danneggiato la democrazia. Ma l'abrogazione del sistema elettorale proporzionale, che è l'unico che dia voce ai cittadini, e la trasformazione degli eletti in privilegiati, ha portato al discredito del sistema rappresenta-

tivo travolgendo il concetto di democrazia. Che è un'altra cosa».

**Ovvero?**  
«Democrazia vuol dire potere popolare. I sistemi rappresentativi quando sono veramente tali sono uno strumento democratico, ma non l'unico».

**Un dubbio. Dopo le piazze di Grillo si è parlato di antipolitica, dopo le primarie del Partito Democratico, di risposta all'antipolitica, e di grande prova di partecipazione. Lei che ne pensa?**

«Temevo questa domanda. Il pensiero del signor Grillo non mi interessa, è un signore qualunque».

**E il partito democratico? Con i tre milioni e 500mila votanti?**

«L'unificazione dei due pezzi della tradizione cattolica e di quella comunista può portare a un partito nato morto, questo lo penso e mi duole moltissimo. Perché è una fusione di vertici».

**Non sembrerebbe visto il risultato delle primarie.**

«Radunare 3 milioni e mezzo di persone con un battage mediati-

vo conflitto tra libertà e uguaglianza ancora oggi ferisce la democrazia. Come all'epoca di Tucidide



co e coinvolgendo anche i ragazzi di sedici anni mi sembra un risultato modesto. Se lei ad esempio lo paragona al milione di persone arrivate a Roma, a manifestare con la sinistra. Un milione di persone che sono arrivate tutte in una sola città».

**Vuole dire che lei considera un maggior successo la manifestazione di sabato rispetto alla partecipazione delle primarie?**

«Non voglio invertire i rapporti di forza, ma la cosiddetta "sinistra radicale" ha portato in piazza circa un terzo di quelli che sono andati a votare per le primarie. Tenendo conto che per le primarie ognuno votava a casa sua. E non doveva certo spostarsi. E pensare che dicevano che la sinistra era spacciata. Per me questo è stato un risultato straordinario».

**Non ha nessuna simpatia per il Pd, mi sembra di capire.**

«Un paese come il nostro, che ha avuto grandi culture politiche e grandi personalità, oltre che una tradizione di sinistra rigogliosa e originalissima, ripiega su un modello frigido, generico, che si nasconde dietro una parola logora, partito democratico. Come se dall'altra parte avessimo a che fare con un partito aristocratico».

**E invece?**

«Dall'altra parte vedi caso c'è un movimento che si chiama della libertà. E allora succede una cosa

curiosa. Bobbio, e tanti altri prima e dopo di lui, hanno detto che libertà e democrazia pensati in modo pieno e assoluto diventano antitetici».

**Sicuro?**

«Come si legge già nell'epitaffio pericleo di Tucidide, nel V avanti Cristo, l'esplicazione totale e piena della libertà individuale entra in conflitto con il principio di uguaglianza. E il principio di uguaglianza applicato in un modo esasperato, meccanico, totale, lede il principio di libertà. E dunque il grande problema è lì».

**Pensa che gli intellettuali abbiano lentamente perso un ruolo, nell'essere la coscienza critica della politica?**

«Gli intellettuali non sono perché sono sempre gli umanisti, mai che uno pensi che un professore di economia politica sia un intellettuale. Quindi quando gli umanisti sono stanchi si dice che gli intellettuali sono stanchi».

**Invece?**

«Invece i leader delle grandi banche, gli economisti, gli statistici sono intellettuali quanto i professori di storia. Gente che decide

sull'euro, che ha cambiato la vita della gente, in peggio, almeno quanto le ideologie».

**Lei mi sembra molto sfiduciato.**

«Questo non me lo posso permettere. È inutile. Dobbiamo rimboccarci le maniche facendo ciascuno il suo dovere. Tentando di dire la verità».

**E quale la sua verità, Canfora?**

«È fatta di due o tre pensierini totalmente impopolari».

**Li dica.**

«Sono convinto che nonostante tutta la retorica bolsa sul bipolarismo, il bipolarismo è una truffa colossale, oltre che uno strumento per far tacere un sacco di gente che non ha più rappresentanza. Mentre invece un proporzionale purissimo, senza soglie, o cose del genere, impone le convergenze politiche tra culture e istanze diverse. È faticoso. Bisogna trovare trovare compromessi. Il bipolarismo è come le corse dei cavalli, chi arriva prima prende tutto. Ma la politica non è una corsa sportiva».

**La seconda cosa impopolare?**

«La revocabilità dei mandati. Questa cosa non la vuole nessuno, mai. Perché è una specie di pistola puntata contro il politico che si vuole trasformare in casta. La revocabilità ti tiene sotto il controllo dei tuoi elettori».

**La prima regola porterebbe a una instabilità politica quasi irrisolvibile.**

«Ma questo mi fa ridere. Il boom economico, di cui tutti siamo cantori, decollò con un proporzionale puro e con governi che non duravano più di un anno. Non vedo il problema francamente».

**È impopolare, ma per me il bipolarismo è una truffa. E la casta si combatte con la revoca del mandato**

**E la seconda obiezione è che la revocabilità del mandato esporrebbe l'eletto al più bieco populismo. Una sorta di ostaggio permanente.**

**Pensa che gli intellettuali abbiano lentamente perso un ruolo, nell'essere la coscienza critica della politica?**

«Gli elettori sono dei degni soggetti nel momento in cui votano, mi chiedono come cessino di esserlo nel momento in cui dichiarano sfiducia alla persona che hanno eletto».

**Un'ultima domanda. Tornerà a occuparsi di politica nel futuro, o continuerà a fare l'intellettuale e a scrivere i suoi libri?**

«Ma io continuo a occuparmi di politica sempre. Sono togliattianamente convinto che tutto ciò che noi facciamo è politica. Se ne siamo coscienti...».

roberto@robertocotroneo.it

# La Cosa Rossa comincia (timidamente) dai gruppi parlamentari

## A Mussi non basta la Federazione proposta da Prc, Pdc e Verdi. A dicembre Stati generali e alle prossime elezioni simbolo unitario

di Simone Collini / Roma

**COME DAR VITA** a «La Sinistra». E in tempi rapidi. Perché il nuovo soggetto politico «unitario e plurale» dovrà essere presentato al prossimo appuntamento

elettorale. Che se tutto va bene sarà un voto di tipo amministrativo. Anche se l'eventualità di altri scenari è comunque tenuta in considerazione.

Ne discuteranno questa mattina Franco Giordano, Oliviero Diliberto, Fabio Mussi e Alfonso Pecorella. L'incontro doveva restare riservato, anche perché si tratta di un primo giro d'orizzonte sul processo unitario da realizzare e i

problemi sul piatto sono tanti. Ma sull'onda dell'entusiasmo provocato dalla manifestazione di sabato la notizia è trapelata. I leader di Rifondazione comunista, Pdc, Sinistra democratica e Verdi si confronteranno soprattutto sulla forma organizzativa del nuovo soggetto. Perché se sulla necessità di accelerare i tempi sono tutti d'accordo, sull'approdo finale dell'operazione le differenze sono di non poco conto. E allora oggi i quattro si alzeranno dal tavolo concordando sulla necessità di rafforzare il coordinamento tra i gruppi parlamentari e rilanciando tutti insieme la proposta di tenere nel mese di dicembre gli stati generali della sinistra, aperti alle quattro forze politiche che guidano ma anche ad associazioni, movi-

menti e personalità interessate da dar vita a quella che viene chiamata (scontentando un po' tutti i protagonisti dell'operazione) «Cosa rossa». Ma sull'approdo finale le posizioni divergono.

Pdc e Verdi non vanno oltre l'ipotesi di dar vita a una federazione che può anche presentarsi con simbolo unitario alle elezioni ma nella quale continuano a vivere autonomamente le singole forze politiche. Il partito unico è «una

**Per Sinistra democratica l'approdo non può che essere un nuovo soggetto politico**

strada vecchia superata dalla storia» per la capogruppo dei Verdi-Pdci al Senato Manuela Palmieri. E anche Rifondazione comunista punta a quella che il segretario Franco Giordano definisce «una federazione forte tra partiti, singoli e associazioni», in cui può insomma partecipare anche chi non è iscritto a nessun soggetto fondatore.

Sinistra democratica non è contraria a «sperimentazioni e innovazioni», però ritiene che l'obiettivo finale dell'operazione non possa che essere il partito unico. Spiega la capogruppo di Sd alla camera Titti Di Salvo: «C'è un vuoto a sinistra del Partito democratico che va colmato. La risposta alla domanda che è venuta anche dalla manifestazione di sabato non è nei singoli pezzi di sinistra oggi presenti in Italia. Capisco che vi-

sta la confusa situazione attuale, con un clima che può essere di tipo preelettorale, chi ha un partito strutturato non voglia rinunciare. Ma la federazione non può che essere un passaggio intermedio, non l'approdo definitivo».

Le resistenze al momento appaiono però difficili da superare. Anche perché nel processo entra in gioco inevitabilmente la discussione sui simboli. Diliberto non intende rinunciare alla falce e mar-

**La guerra del simbolo Diliberto non vuole rinunciare alla falce e martello e Giordano teme le minoranze**

tello, che garantisce a prescindere un pacchetto di voti, e anche Giordano sa che nel Prc ci sono le minoranze pronte alla scissione e a impossessarsene, nel caso in cui il partito decida di abbandonare il simbolo. La federazione consentirebbe di far mantenere a ognuno il proprio simbolo, ma al tempo stesso di presentarsi di fronte agli elettori con un simbolo unitario e nuovo.

Una soluzione che però per Sd può essere accettabile solo come tappa provvisoria, perché «non risponde all'esigenza di unità e semplificazione», dice Titti Di Salvo giudicando necessario un processo di «scomposizione e ricomposizione». E non è escluso che superato il congresso di primavera, che si preannuncia infuocato con le minoranze trozkiste pronte a dar battaglia contro il processo unita-

rio, il Prc possa lavorare per soluzioni più avanzate rispetto a quelle prospettate oggi.

Non si dovrebbe invece parlare all'incontro di oggi della proposta di aprire un tesseramento entro dicembre della «Sinistra». Giordano l'aveva lanciata nei giorni scorsi, ma non è piaciuta a nessuno dei partner dell'operazione. «Ogni partito porterà i suoi tesserati», ha mandato a dire Diliberto. Così come non sembra raccogliere consensi la proposta lanciata ieri da Pietro Folena di dar vita a gruppi parlamentari unitari già entro Natale. «Sarebbe un bel segno, un gesto che farebbe capire che sull'unità a sinistra non si scherza», dice l'indipendente Prc. Ma al momento, dicono in ognuno dei quattro partiti interessati, oltre il coordinamento dei gruppi non si può andare.